

DISCORSO DEL PRESIDENTE de MICHELI ALLA ASSEMBLEA 8 FEBBRAIO '55

Mentre mi accingo a questa fatica, desidero da questo posto, anzitutto ed a nome di tutti Voi, parlare ad Angelo Costa.

Non è trascorso molto tempo dall'ultima mia lettera a Lei indirizzata. In essa io Le ricordavo l'Italia del 1945 affranta da una guerra persa e gli ansiosi tempi nei quali Le venne affidato il compito di presiedere la nuova Confederazione Generale dell'Industria Italiana. Gli uomini, resi allora più duri e diffidenti dai patimenti di tanti anni, pur animati dal nobile intento di una ricostruzione morale e materiale, nel loro smarrimento rendevano difficile quel clima di distensione e di fiduciosa attesa che solo poteva condizionare il riassetto sociale ed economico del nostro Paese.

Fu certamente compito assai difficile, spesso cosparso di amarezze, che il Presidente insigne dovette affrontare talvolta anche sul fronte interno.

Il suo eccezionale livello morale, la sua fede in un mondo migliore, la sua rara preparazione, gli consentirono di superare con impareggiabile prestigio la durissima prova.

Per nove anni dunque, una delle più autorevoli e significative espressioni di un mondo moderno, quella della borghesia industriale, ha avuto l'onore di avere Angelo Costa come suo Presidente;

E qui affermo che egli non è stato solamente il rappresentante di una borghesia industriale, ma la genuina espressione di tutta la borghesia italiana, di quella borghesia che nella sua operante tenacia tuttora riafferma e rivendica la sua attualità storica.

Noi ci auguriamo che la Confederazione possa ancora contare su di lui in un posto di responsabilità che ci permetta di valerci delle sue doti e della sua esperienza, del suo giudizio sereno ed equilibrato.

Angelo Costa avrà sempre la gratitudine, il rispetto, la ammirazione di noi tutti.

- o o o o o -

Il mandato che Voi oggi affidate al nuovo Presidente della Confederazione verrà assolto con tanto maggior prestigio e fortuna, quanto maggiore sarà la solidarietà di tutti gli industriali italiani nella loro responsabile operante collaborazione; tale collaborazione costituirà l'auspicato vincolo di un intimo e salco affiatamento tra la Confederazione e le Associazioni che la compongono, - in una inscindibile unità fra Nord e Sud, fra grandi e piccole Industrie - e sarà la più seria garanzia per un'illuminata realistica azione svolta nell'interesse dell'economia nazionale.

Agli organi statutari, Giunta Esecutiva, Comitato di Presidenza e Comitati tecnici, sarà così consentito, nella più aderente interpretazione delle loro funzioni, di partecipare attivamente alla determinazione della politica confederale e ai Presidenti delle Associazioni convenuti in apposite Assemblee, di assicurare un'integrante cooperazione.

Da queste premesse e dalla collaborazione che mi attendo dal Segretario Generale, Avv. Morelli, e dagli altri valorosi funzionari

nari, ai quali tutti vanno i miei cordiali sentimenti e la mia consi
derazione, traggo la certezza che l'apparato confederale, che si sor
regge e si completa anche sulla struttura organizzativa delle Associaz
ioni e dei quadri che ne sono la forza, si renderà sempre più idoneo
e sensibile alle urgenti e mutevoli esigenze dell'industria italiana.

Accettando da Voi questa investitura chiedo all'Assemblea
di prevedere, ora che si è raggiunto un solido assetto organizzativo,
che il Presidente non possa essere riconfermato che per il biennio
successivo a quello della sua nomina.

Ciò varrà a maggiormente sollecitare quel naturale avvicend
damento che attesta la vitalità di un'organizzazione, a tempestiva-
mente mobilitare le forze idonee ed a vincere infine l'inerzia che
troppo spesso si impadronisce del corpo elettorale.

- o o o o o -

Le finalità che la Confederazione ha fino ad oggi perseguit
o sul piano economico e sociale, sono e rimarranno le medesime.

La Confederazione difenderà sempre e sempre più vivacement
e i realistici principi di un liberismo economico che sono la premes
sa e la condizione perché l'iniziativa privata non abbia a perire.

La difesa dell'iniziativa privata insorge per istinto in
quanto essa significa da un lato uno strumento indispensabile per il
progresso economico e sociale particolarmente nella nostra situazion
e e dall'altro la difesa di quella libertà che costituisce il massim
o patrimonio di ogni individuo e che al tempo stesso è premessa e
salvaguardia della sua indeclinabile dignità.

Oltre la libertà non può esservi che l'arbitrio, l'abuso del pubblico potere, la tirannia a solo vantaggio di un'oligarchia o di un partito.

Le nostre tradizioni morali, la nostra impostazione intellettuale, il fatto stesso di appartenere noi al mondo di lavoro, ci impegnano a difendere l'ordine e la libertà; solo in essi si determina quello stato d'animo, di ardimento e insieme di fiducia, che è alla radice dell'iniziativa privata e solo in essi può attuarsi una più rapida e felice evoluzione sociale per la quale abbiamo operato e opereremo sempre.

Consentendo perciò al libero incontro delle attività individuali, lo stabilirsi dello spontaneo equilibrio economico, l'intervento dello Stato dovrà manifestarsi solo dove esso deve ritenersi indispensabile.

L'iniziativa privata postula e reclama che vi sia nell'opinione pubblica e nei quadri dirigenti del Paese non prevenzione o diffidenza ma comprensione aperta e leale e che se ne conoscano e riconoscano gli alti valori che la animano.

L'imprenditore chiede di essere finalmente considerato un meritevole cittadino e non come spesso accade il bersaglio di leggi impeditive che talvolta si traducono in disconoscimento e punizione delle sue benemerienze.

Di questi principi che sono la base della civiltà occidentale noi dobbiamo però essere gli assertori con il nostro responsabile comportamento, superando cioè un miope individualismo e acquistando un più forte senso di collettività fra di noi e del dovere nei confronti delle funzioni che svolgiamo. Considerare assoluta la propria

funzione solo avendo atteso al compito di puri tecnici-produttori si significherebbe mortificarla svuotandola di gran parte del suo moderno contenuto.

Noi dobbiamo sentire la necessità di partecipare attivamente al dibattito di quei problemi economici e sociali che sono ancora problemi politici e che investono tutta la Nazione e di assumere precise responsabilità nella lotta che si combatte fra due mondi, fra una civiltà e le forze che vogliono distruggerla.

Questo impegno di tutte le forze produttrici renderà più agevole l'evoluzione dell'economia e dei rapporti sociali che devono continuamente rinnovarsi e perfezionarsi.

L'opinione pubblica con un giudizio sommario e spesso confuso ci fa protagonisti e responsabili dei più diversi avvenimenti.

Anche se questo è spesso una valuta deformazione polemica vi è qualche cosa di vero in questo riconoscimento: gli imprenditori infatti non possono essere dissociati dalla responsabilità nell'azione della classe dirigente italiana.

Il nostro impegno manifesterà così in modo positivo la nostra decisa volontà di prevenire e combattere quelle paventabili degenerazioni che travolgono gli Istituti morali, civili, politici di un libero Stato per trasformarlo in una burocrazia assoluta che opprimerà la produzione e il lavoro; essere assenti significherebbe rinunciare alla nostra funzione civica e sociale.

I fatti economici caratterizzano in larga misura la vita di uno Stato moderno e la sua opera legislativa. Ciò richiede che i tecnici della produzione siano anche aperti alle esigenze complessive della vita nazionale e partecipino a questa con animo e mente di

cittadini, forti della loro esperienza vissuta e del loro spirito costruttivo.

In una moderna democrazia, che non accetta una classe dominante ma solo una classe dirigente, la responsabilità si deve nutrire di competenza e ciò richiede che le forze economiche, espressione viva del lavoro, non rimangano inascoltate o addirittura messe al margine della considerazione dei problemi nazionali.

Ripeto qui, e lo affermai nell'ultima assemblea dell'Asso-lombarda a Milano, che non può essere vera democrazia quella che mortifica l'iniziativa individuale negando la responsabilità agli organi della produzione.

La Confederazione dell'Industria non è un partito né uno strumento per la politica dei partiti o di interessi particolaristici. Ma essa deve promuovere nei suoi quadri e nei loro contatti con le altre forze del Paese questo rinnovamento civico e morale, così come si è proposta e si proporrà sempre, ponendo mente ai supremi concetti morali, il maggiore benessere economico e sociale del Paese.